

19. GENNAIO



1803. Corfu.

*Al Sig Direttore della pubblica Stamperia.*

**O**h questa si ch'è bella! Voi m'interrogate sul modo di tirar innanzi colia vostra gazzetta; ed a me chiedete consiglio ed ajuto? Ditemi, se il Ciel vi salvi, fareste mai entrato in pensiero di farmi fare il gazzettiere? Per bacco che trent'anni sono un astrologo mi predisse questa mia stupenda avventura: Io allora gli risposi con una solenne risata, ma o a veggio che colui aveva un buon oroscopo e leggeva francamente nei regni della mano, e della fronte i futuri destini. Credete voi ch'io sia Uomo capace di far la fortuna della vostra gazzetta? Io, amico mio, scrivo sempre a ghiribizzo, e vi dirò in confidenza che un buon cristiano mi disse non ha guari all'orecchio, che i miei scritti sono buonissimi ma a incartocciar droghe, fichi secchi, e legumi. Senza dubbio l'amor del suo prossimo l'indusse a darmi questo caritatevol consiglio: No caro, per ora non posso darvi parola: Lasciatemi consultare di nuovo quel astrologo babuino e sentire da lui, se almeno per questa via potessi giugnere all'immortalità. Prendetevi intanto questa cosuccia, e buona o cattiva ella sia si lasciatemi in pace per ora: vivete felice.

*Sogno.*

Sognai d'essere in cima d'un monte: Era questo altissimo, e contorme descrivono i Poeti in esse vi regnava sempre non sò ben dirvi se una



7  
dolce primavera, o un pomifero  
autunno: v'eran sparse qua e la in un  
grato disordine palme fruttifere, e  
cedri sempre verdi, e odorosi: Co-  
lè (sempre come dicevi da Poeti)  
senza ajuto di mano cultrice, o  
d'aratro che fendesse la terra vi  
biondeggiavan le spiche, e la vite  
co' pampinosi suoi tralci dava spon-  
tanea i dolci e vario-pinti suoi grap-  
poli; La purpurea rosa, il bianco  
gelsommo, il candido giglio, il ca-  
lamo, il nardo, l'amomo olezzan-  
do per l'aere inebbriavano i sensi  
del più puro piacere; Non man-  
cavano ne i boschetti di mirto e  
d'alloro, dolce ricovera delle anime  
prese d'amore, ne i limpidi ruscel-  
li che col grato mormorio delle dol-  
ci loro acque quasi sempre invita-  
no ad un placido sonno, ne i canori  
arrelli che colle armoniose note  
sollevano l'anima, e l'aprono alle  
sensazioni più grate. Quasi m'era  
scordato di dirvi che il delizioso  
monte da una parte era cinto da  
un'ampio orizzonte di mare femina-  
to di fortunate Iso'ette, nel qual  
mare guizzavano i pesci d'oro si-  
curi dagli ami e dalle reti dell'uomo  
vorace; Dall'altra da una fertile,  
ed amena campagna, in cui al suf-  
furare di placido zeffiretto ondeg-  
giavan le ariste, e dolcemente

s'agitavano i faggi, gl'ulivi, i ci-  
pressi. Oh, dissi io, qual monte in-  
cantato è mai questo! Certamen-  
te che gl'orti famosi d'Alcinoo cost-  
al vivo descritti nell'Odisea, il  
perpetuo autunno de Feaci che  
Giuvendale loda, benchè non ab-  
bia avuta mai voglia di lodare  
nessuno, devono cedere al parago-  
ne di questo delizioso soggiorno.  
Tali cose tre mie rivogliendo, co-  
coti comparirai d'innanzi una fo-  
rosetta quanto garbata altrettanto  
modesta, che prende a dirmi così:  
Tu sei nel Monte Pindo: Qua è  
la regia d'Apollo: Qua è il seggio  
delle Muse: Qui non vengono che  
dopo morte que' valer'uomini, che  
hanno instruite col loro scritti l'u-  
manità, e la posterità di sua ma-  
no scolpisce con note indelebili i  
loro nomi ne tronchi delle palme,  
e de' cedri che tu vedi qui sparsi;  
Chi parla teco è Urania, la nona  
tra le muse [Imperciocchè la de-  
cima è Saffo, e tutte quelle in-  
comparabili Donne, che fanno ac-  
cozzare quattordici versi rimati.]  
Diva celeste, risposi, tu che pre-  
siedi a moti degl'astri, e le cose  
celesti a noi miseri mortali riveli,  
se mai mi fai degno di parlar teco,  
quando Voltaire non ebbe che l'o-  
nore di scriverti una lettera, pie-

8  
ra d'errori e di falsità, del! per-  
metti ch'io oppresso dal peso di  
questa vita mortale in questo ame-  
no soggiorno per alcun poe mi  
bei. Lascia ch'io legga e riveri-  
sca que' nomi che la posterità rese  
degni di un tanto onore. Concedi  
ch'io conosca que' fortunati che un  
giudizio sì infallibile ed imparziale  
ha coronato per sempre. Cid detto  
mentre verso d'essa m'andavo, fer-  
ma dis'ella. Fard'io passo che cio  
non ti lice: Questa eletta gente  
ora resa immortale, su cui nulla  
può ne l'invidia, nè la pedanteria,  
ne la satira; sù al Mondo ove tu  
vivi, o perseguitata, o schernita,  
o lasciata morire di fame; Apollo  
il nume di questi luoghi è forte-  
mente irritato contro gli uomini per  
trattamento così scortese de' suoi  
seguaci. Io m'affrettava di rispon-  
dere, e purgare la specie umana  
da tal rimprovere, citando molti  
filosofi che seppero veramente vive-  
re e far denari con' adulare, quan-  
do spettacolo ancora più nuovo e più  
sorprendente venne a ferir le mie  
luci. Un'altra Donna di maschile  
filonoma, di portamento maestoso,  
di ciglio imponente, che alle ma-  
ni gravi, al signorile contegno  
avresti detto essere la stessa Minerva,  
mi comparve d'innanzi. Ella era

5  
ignuda, ma cid nulla offendeva la  
sua modestia, anzi pareva che quella  
nudità (turpe in ogni altra Don-  
na] accrescesse in lei l'idea della  
castità, della pudicizia, e della ma-  
tronal verecondia. Due venerandi  
vecchj uno dall'una parte, l'altro  
dall'altra le stavano al fianco, ol-  
tre a numeroso stuolo di gente che  
la seguiva. Uom fortunato, disse  
la figlia di Giove, questa che tu  
hai la sorte di vedere è la Filo-  
sofia; ella di frequente visita que-  
sti luoghi: Coloro che le stanno  
allato uno è Socrate, l'altro è Pla-  
tone; Quei che la seguono sono i  
Filosofi d'ogni età e d'ogni sesso:  
Pape! dissi fra me benchè agghiac-  
ciato dal sacro orrore che m'in-  
spirava quel' augusta visione, dun-  
que cid che Francesco Petrar-  
ca (quel buon marito dell'ita-  
liana Poesia, la quale dopo la di  
lui morte ad onta d'un numero  
infinito di galanti che ella ebbe  
mai volle con alcuno ritrararsi)  
disse in un suo sonetto:

*“Povera e nuda vai filosofia  
Dice la turba al vil guadagna intesa,”*

non è vero che in parte, poichè  
non è la turba ch' il dica, ma è  
il fatto che chiaramente lo dimo-



stra essere la Filosofia povera a segno di non aver un cencio per ricuoprirsi. Ma poichè alquanto mi riebbi dallo stupore, Donna immortale, le dissi, degna di vestire l'ostro trapuntato di gemme, e di portar scettro e corona, concedete che a voi un vostro servo s'umilj; Io da otto lustri vi cerco, e da lungi v'adoro. Figlio, dis' ella, tu mi sei noto: Non r'invanire però: Ciò non è già pe' tuoi talenti, che sono assai al di sotto della stessa mediocrità, ne pe' tuoi lumi

“Cb' hai la vista più corta d'una spanna”.

ma unicamente per il tuo amore verso di me, e pel tuo desiderio di seguir le mie insegne. Nulla di meno io fo che qualche volta tu non senti rimorso d'abbandonarmi per uno scudo, e ciò addiviene ogni qual volta sii chiesto d'un qualche consulto *in jure*, che allora tu, presi per mano i Fularij, i Mantici, i Peregrini, e tutta quella infinita carovana di gente oscura, e da me sconosciuta del tutto, che surge a travagliare l'Europa da che fatalmente si rinvennero le leggi di Giustiniano in Amalfi, in essi ti lambicchi il cervello, e lasciata da

parte la tua ragion naturale, in ciò che chiamassi con barbaro senso, ragion scritta l'ingolfi. Eccell' Donna, io risposi, cui le divine ed umane cose son note tu sai ch'io ciò sempre feci a contrac cuore: Se il sò qualche volta egli è per non restare senza camicia come voi siete. ... Balordo dis' ella, che mai intendesti ne emblemi, ne geroglifici, ne il senso mitico delle figure; Impara una volta che la fil sofia va ignuda perchè non ha ne delitti da nascondere ne difetti da ricuoprire.

Notizie Interne.

15. detto; La Corriera della nostra Settinsulare Repubblica instituita per portarsi a Otranto, e per far ritorno nel periodo di quindici giorni, arrivò quì li 17. cor. compiuto avendo felicemente il suo primo viaggio. Portò varj dispacci a Sua Eccellenza Conte Giorgio Mocenigo Plenipotenziario, fra i quali uno diretto al Signor Tenente Micaloff; Annuncia questo dispaccio un alta benevolenza dell' Augusto Clementissimo Imperatore di tutte le Russie verso il Signor Tenente sudetto per la sua lodevole condotta tenuta in

Napoli in occasione assai delicata: Ecco vi l'articolo del dispaccio.

Sua Maestà l'Imperatore di tutte le Russie dietro, all'informazioni di Sua Eccellenza il Signor Tenente Generale e Cavalier di Borosdin Primo di 30. Luglio 1802. per la scoperta fatta dal Signor Tenente Micaloff del Russo Regita. d'Altracan, del complotto macchinato in Napoli contro la sacra persona di Sua M. Siciliana e Sua Augusta Famiglia. La Maestà Sua Imperiale volendo dare ad una così lodevole Condotta un contraffegno evidente dell'alta sua benevolenza graziosamente le regalò un anello di diamante.

Altro.  
Estratto da' ordini del giorno di Sua Maestà Imperatore di tutte le Russie de' 14. Novembre 1802. S. M. Imperatore dichiarò altamente il suo Imperiale contentamento a S. E. il Signor Tenente Generale e Cavalier di Borosdin Primo; a' Signori Comandanti de' Battaglioni Signor Colonnello Nasimoff, Signor Tenente Collonello Tzageli e Signor Stepanoff Collonello di Regimento d'Altracan, come ugualmente a tutti i Signori Officiali de' sudetti Battaglioni che si ritrovavano destinati presso S. M. Siciliana e ciò per il buon ordine che per la buona tranquillità religiosamente da loro osservati durante la loro dimora in quella Capitale.

Detto, si è saputo che a Santa Maura sono stati eletti con lo stesso metodo di Corfù due nuovi suoi Senatori nelle persone merittissime del Nob. Sig. Dot. Calichipulo, e Nob. Sig. Dot. Demetrio Vaffea. Essi per quanto si dice han già preso le mosse, e capiteranno a momenti.

Gabriello Chiabrera, che Lodovico Antonio Muratori nella sua "Poesia Poeta", chiama il Pindaro Italiano era tanto invaghito della Poesia Greca, che a tutto ciò ch'ei vedeva di bello era solito dar questo titolo. Trovava egli per esempio una pittura o una scultura eccellente? Subito egli dicea. "Questa è poesia greca". Un bel concerto, un'allegra cena, una bella Donna, tutto era per lui Poesia Greca: I due pezzi d'Italiana Poesia che comparvero i giorni scorsi in lode della Signora Ballerina Olivieri, sono a mio giudizio così buoni, che non d'altra lode, ad imitazione di Chiabrera, che di Poesia greca debbono essere meritatamente insigniti. Queste due belle poetiche composizioni meritano tanto più un tal nome, quanto che i loro stimabili autori sono greci, e greco il genio poetico che le produsse. Il pubblico leggerà sempre assai volentieri simili produzioni.



**Froven. 12. Gennaio fino 17. detto.**

Da Parga. Barca Cossiora patron Zorzi Stratigo, partito di là ieri mattina carico di animali porcini numero trenta, destinato per quì.

Da Chiarenza; Brazziera nominata San Nicolò con bandiera Ottomana, patron Canello Gerandoni da Missolongi, manca di là giorni 15, carico di Formento Moja 100, destinato per quì.

14. detto; Da Santa Maura. Barca Santa Mauriotta, parron Nicolò Tomà, partito di là ieri mattina, carico di vino barile 80, acquavita barile 15, e Tramesti destinato per quì.

Da Trieste; Polaca con bandiera Settinsulare Capitan Minà Antipa, manca di là giorni 58, carico di Zolfo, Cordaggi, Ghiodi Acciario, Tabacco barili 104, Caldate di Rame Carta, e Tavole, destin per il Zante.

15 detto; Da Patraffo; Brazziera

con bandiera Ottomana, patron Catalambo Caracossa, manca di là giorni 15, carico di Formento moja 180 per le Truppe Russe

16 detto; Da Detto. Brazziera detta patron Costantino Dandra; manca di là g. 12. ca ico di Formento Moja 200 per la Truppa Russa

17 detto; Da Ottranto. Barca Corriera della Repubblica Settintulare, patron Antonio Varnea, manca di là giorni 5 con pubblici pieghi, e privati, non che 4 Cassette Oro filato di ragione di Sudici Ottomani.

*avviso.*

Martedì sarà li vinti corrente partirà da quì per Ottranto, la Pubblica corriera. Tutti quelli che devono spedir lettere per l'Italia, od altra parte, potranno rivolgersi alla Secreteria del Magistrato Economico Federativo-Politico.

*Nella Pubblica Stamperia di Corfu.*